

## RIFLESSIONI DIDATTICHE SULLA FRASEOLOGIA ITALIANA

*Olga SCOLNII, lector*

### *Summary*

*A face diferența între proverbele și zicalele limbii italiene nu este un lucru ușor de depășit. În mod schematic, putem să afirmăm că într-un proverb distingem un principiu moral și didactic, o recomandare. O zicală („modo di dire”- it.), însă, este ca o comparație încrucișată, o metaforă simplificată. Competența comunicativă constă în capacitatea de înțelegere și percepere a „trecerii” de la sensul literar la cel figurat al unei zicale, al unui proverb.*

Qual è il dilemma dell'insegnamento e dell'apprendimento dei proverbi e dei modi di dire ?

La replica è immanente alla loro natura. I modi di dire o espressioni idiomatiche sono „locuzioni di una lingua o di un dialetto caratterizzate da una forma fissa ed un significato convenzionale generalmente diverso da quello letterale” (Pichiassi, Zaganelli, 2003, 82). La difficoltà risiede perciò nella spiegazione e nella successiva comprensione del loro senso figurato, che non si può ricavare in modo logico dalla „somma” dei significati denotativi delle singole parole che li compongono, ma solo apprendere nella loro struttura semantica predefinita e complessiva. Ad esempio, il modo di dire „fare i portoghesi” non corrisponde all'atto di imitare il comportamento degli abitanti del Portogallo, ma indica il tentativo di esimersi dal pagamento di servizi dei quali si desidera usufruire. La connotazione culturale dei modi di dire costituisce un ulteriore elemento problematico nei contesti di apprendimento e LS. Le espressioni idiomatiche, infatti, sono culturalmente connotate, ovvero sono fortemente legate alle radici storiche, sociali e culturali dei Paesi in cui si sono originate ed evolute.

Fare differenza tra proverbi e modi di dire non è una cosa facile. In modo schematico possiamo affermare che nel proverbio è sempre sottinteso un principio didattico e morale, una raccomandazione o una massima che hanno origine dall'esperienza. Per questo il proverbio è chiamato anche „sapienza dei popoli”. A differenza del proverbio, il modo di dire è nella maggior parte delle volte un „paragone accorciato”, una metafora semplificata, per esempio: litigare sempre o intendersi come un cane con un gatto diventa *essere come cane e gatto*. Nell'insegnamento i proverbi vengono trattati quindi in modo differente che li distinguono chiaramente dai modi di dire. Non sempre si capisce il senso reale di una frase anche se si capiscono le singole parole che compongono questa frase. Il significato di „Andarsene con la coda tra le zampe” non è uguale alla somma dei significati delle singole parole, eccetto che non ci si abbia l'intenzione riferirsi alla descrizione di una scena di un film comico-fantastico in cui un eventuale protagonista con delle zampe se ne va con la coda tra esse. Nell'uso comune la frase significa „Andare via sconfitti e umiliati”. La frase andarsene con la coda tra le zampe è cioè un modo di dire: una frase composta da parole il cui senso non corrisponde alla somma del significato solito dei suoi componenti. Non sarà inutile precisare che i modi di dire siano delle frasi formalizzate delineate da un'unità semantica, che vanno dunque studiate in quanto somma e apprese come un tutto indivisibile.

La determinazione culturale delle implicazioni glottodidattiche legate ai modi di dire e ai proverbi comporta due ulteriori conseguenze sul piano didattico: da un lato, esse sono difficili da comprendere per la stratificazione storico-culturale che li ha generati e trasformati, dall'altro sono rilevanti, in una impostazione interculturale della didattica di una lingua straniera o seconda, perché cristallizzano le forme dinamiche di una cultura. Come afferma Freddi (1994: 27) a tal proposito: la lingua è un “precipitato della cultura” in quanto „codifica nel suo lessico, nelle strutture grammaticali le esperienze storiche del gruppo, i valori in cui si riconosce, i suoi schemi del vivere e del pensare, i modelli culturali, insomma, che segnano e dirigono il suo cammino nella storia”.

Di conseguenza, la conoscenza degli aspetti culturali che influenzano una lingua è molto importante per la profonda comprensione e il successivo apprendimento del senso figurato dei modi di dire. A questo proposito, Giddens (2000: 30) sostiene che „una cultura deve essere studiata sulla base dei significati e dei valori che le sono propri”, a dimostrazione ulteriore del legame indissolubile tra lingua e cultura che si riflette nella costruzione dell'identità linguistica di un popolo.

In che modo le espressioni idiomatiche affondano le loro radici nella cultura di un popolo? L'origine dei loro significati può essere legata ad avvenimenti o a personaggi storici, a usanze tipiche della tradizione. In origine, infatti, i modi di dire possedevano un significato reale, concreto e letterale. Successivamente, però, per estensione metonimica essi sono passati a rappresentare situazioni più astratte e generiche, acquisendo nuovi significati simbolici, metaforici e figurati. A questo proposito, Pichiassi e Zaganelli (2003: 82) affermano che „il significato di un modo di dire si basa spesso su analogie, su immagini fantasiose, è frutto di metafore e corrispondenze che si perdono nella storia delle singole espressioni”. Per riprendere l'esempio sopraccitato, il modo di dire „fare i portoghesi” ha un'origine storica e rimanda ad un evento realmente accaduto a Roma, nel XVIII secolo. L'ambasciatore portoghese dello Stato Pontificio invitò i suoi connazionali risiedenti a Roma ad uno spettacolo presso il Teatro Argentina. L'evento era gratuito per i portoghesi e faceva fede la dichiarazione della propria nazionalità, ma non lo era per i romani, i quali, tuttavia, cercarono di fingersi portoghesi per godere anch'essi dello stesso privilegio, e da qui l'origine del modo di dire.

In conclusione di questo contributo si vuole riprendere gli elementi che sostengono la complessità e, nello stesso tempo, l'importanza dell'insegnamento dei modi di dire. Da un punto di vista strettamente linguistico, „il raggiungimento degli aspetti formali del linguaggio avviene con relativa facilità, mentre afferrare le sfumature e le implicazioni di un codice espressivo più elaborato, che si stacca dalla realtà percettiva, richiede l'attivazione di molteplici funzioni legate a fattori quali le capacità cognitive, le conoscenze acquisite tramite contesti educativi e sociali e il livello linguistico raggiunto” (Rolla, Sciutto, 2003: 9). La competenza comunicativa risiede quindi anche nella capacità di comprendere e attuare il trasferimento dal significato letterale a quello figurato di un'espressione idiomatica a partire dal riconoscimento della relazione analogica che intercorre tra i due.

Dal punto di vista linguistico-culturale, i modi di dire permeano diverse aree tematiche (come la religione, la mitologia, la storia ecc.) e molto spesso veicolano valori e rivelano schemi di pensiero culturalmente determinati: se l'obiettivo di una competenza comunicativa interculturale (cfr. Balboni, Caon, cds) è anche quello di comprendere il legame delle espressioni linguistiche odierne con la storia linguistica e culturale di una nazione, è allora fondamentale non solo conoscere il senso figurato delle espressioni ma anche la loro origine ed evoluzione nel tempo. Esplicitati i problemi, quali sono le soluzioni teoriche e pratiche tentate finora?

A livello teorico, in un discorso generale e non esclusivamente tarato sull'italiano, ricordiamo, ad esempio, *Comunicare in lingua straniera. Il lessico* di Porcelli (2004), il quale definisce le coordinate glottodidattiche del *Lexical Approach* considerando l'importanza della conoscenza delle espressioni idiomatiche e dei riferimenti culturali ad esse sottese per il raggiungimento della competenza comunicativa. Nello specifico dell'italiano, alcuni contributi teorici si dedicano esclusivamente allo studio dei modi di dire, focalizzandosi sugli aspetti pragmatici e sulle conseguenze glottodidattiche della loro conoscenza.

### **Bibliografie**

1. Pichiassi, M., Zaganelli, G., *Contesti italiani. Viaggio nell'italiano contemporaneo attraverso i testi. Materiali per la didattica dell'italiano L2*, Guerra, Perugia, 2003.
2. Aprile, G., *Italiano per modo di dire*, Alma, Firenze, 2008.
3. Balboni, P.E., Caon, F., *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio.
4. FREDDI, G., *Glottodidattica. Fondamenti, metodi e tecniche*, Utet Libreria, Torino, 1994.
5. Giddens A, 2000, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino.
6. Porcelli G., *Comunicare in lingua straniera. Il lessico*, Torino Utet Libreria.
7. Rolla R., Sciutto C., *Capire le metafore e i modi di dire. Attività di recupero del linguaggio pragmatico*, Centro Studi Erickson, Trento, 2003.